

La disoccupazione giovanile sfonda il 40%. Mai nell'Italia del dopoguerra si era raggiunto un dato così drammatico.

ROMA Mai si era arrivati a una cifra così alta. Mai così tanti giovani nell'Italia industrializzata si erano trovati di fronte una tale difficoltà a entrare nel mercato del lavoro: zero opportunità, centinaia e centinaia di porte chiuse in faccia e di speranze svanite. La disoccupazione giovanile è arrivata ad agosto alla cifra stratosferica del 40,1%. Un record assoluto, da quando l'Istat ha iniziato a fare le sue rilevazioni mensili (2004) e trimestrali (1977). Rispetto al mese precedente c'è stato un balzo dello 0,4%, rispetto ad agosto del 2012 l'aumento è stato di ben 5,5 punti percentuali. Dopo due mesi di stop, anche il tasso di disoccupazione generale ha ripreso a correre: siamo al 12,2%, 0,1 punti in più rispetto a luglio, 1 punto e mezzo in più su base annua. Gli under 24 in cerca di lavoro sono 667.000. In totale i disoccupati sono tre milioni e 127.000, in un mese sono aumentati di 42.000 unità (1,4%), in un anno di ben 395.000 (14,5%). Si mantiene ai minimi, invece, il tasso di occupazione, fermo ormai da cinque mesi al 55,8%, il livello più basso, in questo caso, da 36 anni.

Un trend negativo che non si riesce fermare e che non può che lasciare esterrefatti tutti gli osservatori. Sindacati, ma anche imprese. Il leader di Confindustria, Giorgio Napolitano, parla di «situazione drammatica». E aggiunge: «Se non si crea la crescita, se non si crea il lavoro non si possono fare assunzioni». Un ragionamento che i sindacati - prova ne è il «patto di Genova» siglato con Confindustria agli inizi di settembre, ma anche il documento unitario Cgil Cisl e Uil firmato proprio l'altro giorno - sposano in pieno. Dice Luigi Angeletti, segretario generale Uil: «Non ci sono scorciatoie: se bastasse una legge per far scendere la disoccupazione sarebbe tutto facile. E invece il problema è quello di far crescere le imprese riducendo le tasse». Le vicende politiche, il clima da continua campagna elettorale, non aiutano. Serve «un sussulto di responsabilità» esorta Raffaele Bonanni, numero uno Cisl. Meno sorpreso dai nuovi record il ministro del Welfare, Enrico Giovannini. Che parla sì di dati «pessimi», ma spiega l'aumento dei disoccupati con il ritorno alla ricerca attiva di un lavoro da parte dei cosiddetti «scoraggiati».

RIPRENDERE A CRESCERE

Ritornare a far marciare la nostra economia resta quindi l'imperativo categorico. Serve però una cura drastica. Dall'inizio della crisi ad oggi abbiamo lasciato sul terreno circa l'8% del Pil. I posti di lavoro sfumati, secondo i calcoli del Cnel, sono stati 750.000. Negli ultimi quattro anni le persone in cerca di lavoro sono aumentate di due milioni (una cifra alla quale il Cnel arriva aggiungendo anche i cassintegrati e i part time involontari). Per ritornare a un tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, dovremmo crescere del 2% all'anno. «Un target non eccezionale», ma ora come ora «non alla portata del nostro sistema» osservano al Cnel. Insomma, alla pari di una sorta di miraggio.

Intanto, come abbiamo visto, a pagare il conto più salato di questa crisi, sono stati i giovani. Sempre il Cnel ricorda gli oltre due milioni e 250.000 ragazzi (in questo caso la fascia d'età presa in considerazione arriva fino a 29 anni) cosiddetti neet (not in employment and training) ovvero coloro che non studiano più e nemmeno lavorano. La chiamano «la generazione perduta» e una società davvero civile dovrebbe fare di tutto per recuperarli.

PRECARIETÀ IN AUMENTO

I «fortunati» al massimo hanno ottenuto un contrattino precario, di pochi mesi, spesso con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio e malpagati. Anche gli ultimissimi dati del ministero del Lavoro (diffusi proprio ieri) sulle assunzioni effettuate nel secondo trimestre 2013 lo confermano: quasi il 70% di nuovi

contratti è a termine (1.741.748 unità su oltre 2,5 milioni), i contratti a tempo indeterminato (386.142 unità) sono stati appena il 15,4%, mentre il 5,9% di comunicazioni obbligatorie all'Inps ha riguardato contratti di collaborazione (149.259 unità). Nonostante gli incentivi, continua a non decollare l'apprendistato: tra aprile e giugno scorso sono stati attivati solo 67.952 contratti di apprendistato, il 2,7% delle nuove assunzioni.

